

### Sorpresi a rubare feriscono il proprietario dell'abitazione

Lei, quindicenne, è finita a Casal Del Marmo; per il suo giovanissimo complice che non ha ancora compiuto dieci anni, pagheranno i genitori denunciati per istigazione a delinquere. I due ragazzini, entrambi nomadi, sono stati sorpresi ieri mattina mentre rubavano oggetti di valore in un villino di Cava dei Seici, alla periferia di Marino. Per tentare la fuga la ragazza ha ferito al volto il padrone di casa, Luciano Pugliese, poi medicato al pronto soccorso. Evidentemente convinti che nell'abitazione non ci fosse nessuno, i baby-ladri hanno scavalcato il muro di cinta e attraverso una finestra si sono introdotti nella camera da letto. E invece i coniugi Pugliese stavano pranzando con il figlio in un'altra stanza: inaspettati dai rumori, hanno chiamato la polizia e poi sono andati a controllare. Colta sul fatto, la ragazzina ha reagito aggredendo il proprietario e cercando di fuggire. È stata bloccata da una pattuglia della polizia: è accusata di rapina aggravata. Dentro una busta infilata negli slip del bambino, gli agenti hanno trovato gli oggetti d'oro rubati.



La piccola nomade a cui sono stati spezzati i polsi da uno sconosciuto nel novembre scorso

Luciano De Castillo/Ansa

### Polemiche e sospetti per un episodio incivile e vergognoso

La sua apparizione al Maurizio Costanzo Show venne seguita da una scia di polemiche e da pesanti critiche al conduttore che aveva «dato in pasto» il volto e il nome di Saira, violando la Carta di Treviso e i suoi principi deontologici a tutela dei minori, del loro diritto alla riservatezza. Ma sul caso della piccola nomade alla quale chissà quale «giustiziere» ha spezzato i polsi, sono state diffuse una quantità di notizie - sempre smentite - quasi a voler giustificare l'accaduto e comunque a gettare un'ombra di inattendibilità sul racconto della vittima. Così la colpa, dall'anonimo aggressore scivolò su altri e dall'indignazione si passò ai sospetti: «Zaira, vittima dei genitori», «La zingarella ferita fuggì dal padre padrone perché la bastonava», «Saira costretta dai genitori a rubare», sono solo alcuni dei titoli delle cronache di fine novembre. Si «scopre» così che «su di lei i giudici hanno un dossier voluminoso» e che «la prima volta che la nomade

conobbe i risvolti della giustizia non aveva ancora sette anni. Da allora di identificazioni e fascicoli ne ha collezionati almeno nove». Si scrisse «che in passato aveva trascorso brevi periodi in istituto per decisione dei giudici che l'avevano temporaneamente sottratta ai familiari a causa dei ripetuti episodi criminali». Si descrissero le violenze e i maltrattamenti subiti in famiglia: «Zaira ha un timpano perforato e un'infiezione all'altro orecchio»: notizie che non hanno mai trovato conferma. E c'è stato anche chi sotto sotto dava ad intendere che in fondo se l'era cercata: «Saira vecchia conoscenza della polizia», titolò sulle pagine nazionali un quotidiano milanese e poi «ironizzando» sulla apparizione in tv, continua: «Ne ha fatta di strada la piccola zingara di nome Saira». «Avrebbe cominciato ad allungare le mani nelle tasche altrui da quando aveva sette anni... furti, scippi, addirittura una rissa consumata insieme ai coetanei nel campo rom di Ponte Marconi».

# «Sì, le hanno spezzato i polsi» I periti confermano il racconto fatto da Saira

Saira, la zingarella di vicolo Savini, non aveva raccontato bugie. È arrivata una perizia a darle ragione e fare giustizia di tante polemiche ingiustificate sul suo conto. Era il 25 novembre. Un uomo che ancora non ha un volto e un nome, in pieno centro, afferrò i polsi di Saira, e glieli spezzò. Voleva punirla perché aveva rubato un portafoglio ad un turista. Il racconto di quell'aggressione che la bambina fece in varie sedi, anche davanti alla platea televisiva del «Maurizio Costanzo Show», è ora avvalorato dalla perizia depositata alla Procura di Roma dalle consulenti Carla Vecchiotti e Simona Del Vecchio. I periti hanno confermato la compatibilità del racconto di Saira con il tipo di frattura riportata. Hanno chiarito che la frattura dei suoi polsi, a «degno verde» (una terminologia tecnica che si usa nel caso che l'osso sia spezzato solo in parte, in maniera verticale) è compatibile con la dinamica dell'aggressione così come Saira l'ha descritta. Anche lo stato di calcificazione delle ossa, secondo i periti, conferma i tempi dell'aggressione. Il racconto di Saira: «Eravamo in tre, le altre due rubarono un portafoglio ad un turista che però se ne accorse e dovettero restituirlo. Io

Saira, la zingarella aggredita a novembre da un uomo che le aveva spezzato i polsi, ha detto la verità. Il suo racconto è stato suffragato dai risultati di una perizia sulle fratture riportate: lo stato di calcificazione delle ossa conferma i tempi dell'aggressione e il tipo di frattura è compatibile con il racconto fatto agli inquirenti. Continuano le indagini per identificare l'uomo. Converso: «Su Saira una campagna vergognosa».

LUANA BENINI

mi misi a correre, un uomo mi raggiunse da dietro e mi prese le braccia, da dietro, torcendole, prima una e poi l'altra. Mi stratonò gridando e continuando a torcere fino a che sentii un dolore insopportabile e mi misi a piangere». Un racconto che, dopo l'emozione dei primi momenti, furono in molti a giudicare «inattendibile». E si tirò in ballo il passato e il presente della bambina nel campo nomadi di vicolo Savini, il più grande e caotico della capitale. Si scandagliò la vita della sua famiglia. Si avanzò più di un dubbio sulla vera origine della violenza subita: Saira sorpresa a rubare e fermata più volte dalle forze dell'ordine, la sua famiglia richiamata ripetutamente dal Tribunale dei Minori, Saira che non an-

dava a scuola, vittima di violenze molto più «private» e riconducibili nell'alveo della famiglia e della cerchia parentale. Anche il giudice Margherita Gerunda, intervistata in televisione, disse di ritenere «troppo strano» il racconto dell'aggressione. Un racconto, per altro, non suffragato da testimonianze dirette. Dai commercianti di via dei Servi, a ridosso di via del Tritone, dove il fatto era accaduto, non si era riusciti a cavare niente. Nessuna testimonianza spontanea. Il nome di Saira rimbombò nelle cronache e il fatto innescò una catena di polemiche: sui plottoni dei piccoli zingari mandati a rubare, sulla loro scolarizzazione mancata, sulla stessa opportunità di sbattere in televisione e in prima pagina una mi-

no Per identificare quell'uomo di cui gli investigatori hanno notizie sommarie e molto vaghe. Sui quarant'anni, alto un metro e ottanta, molto robusto, senza baffi, forse con gli occhiali, con una «giacca bianca», che però potrebbe anche essere un giubbotto. E che, secondo il commissario Lo Re, sicuramente era accompagnato da una seconda persona che ha istigato o addirittura coperto l'aggressione. Ora Saira sta bene. Ha i polsi ancora fasciati ma frequenta regolarmente la scuola, la quinta E di una Elementare vicino alla Cristoforo Colombo. Un ambiente protetto. «La bambina - dice Massimo Converso dell'Opera Nomadi - è affidata alla Convenzione stipulata fra Comune di Roma e Opera Nomadi. Sono andato personalmente con i suoi genitori al Tribunale dei Minori che li ha formalmente obbligati a mandarla a scuola tutte le mattine». Converso è soddisfatto dei risultati della perizia. «Non avevo dubbi - dice - che Saira avesse raccontato la verità. Io conosco i suoi genitori da sempre. Non sono persone violente e non l'hanno mai picchiata o maltrattata. Si è scritto addirittura che avrebbe un timpano perforato per le botte ricevute. Una infamia».



### Appello per un piccolo nomade scomparso da casa da 9 giorni

Da nove giorni non si hanno più notizie di Bruno Romano, un bimbo rom di dodici anni. Bruno abita con i genitori in un appartamento del Tufello e il giorno di Santo Stefano è uscito di casa per recarsi dagli zii che vivono in una roulotte parcheggiata sul lungotevere davanti al Cral dell'Aeronautica. Non vedendolo rientrare, il padre ha creduto che avesse dormito dai parenti dai quali in realtà il piccolo non è mai arrivato. Carnagione chiara, il naso e le guance coperte di lentiggini, capelli castani, altezza media: al momento della scomparsa indossava un paio di jeans e un giubbotto bomber di colore blu. Gli operatori dell'associazione «Parco» di via degli Olimpionici 25, dai quali Bruno si recava di tanto in tanto per ricevere vestiti ed altri generi di necessità, lo descrivono come un bimbo gentile, socievole e tranquillo. Chiunque l'abbia visto può rivolgersi alla stessa associazione ai numeri 3222252 oppure 8086128.

Nella stazione di Piedimonte San Germano. Traffico rallentato

## Incidente sulla Roma-Cassino un operaio morto, uno grave

Un macchinista ha perso la vita e un agente di manovra ha riportato ferite gravissime e attualmente è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Cassino. È servito il tragico bilancio di uno scontro tra un treno merci e un locomotore nella stazione di Piedimonte San Germano, sulla linea Roma-Cassino. È accaduto intorno alle 17.30 di ieri. Sul terzo binario della piccola stazione un locomotore era in fase di manovra per agganciare un carro-merci in sosta. Per cause ancora da accertare, l'aggancio è stato mancato e la testa del convoglio-merci è finita incastrata nella cabina di guida del locomotore. Il conducente, Enrico Ugolino, 40 anni di Anzio ma in servizio presso il deposito di Roma, è rimasto schiacciato al posto di guida e i vigili del fuoco hanno impiegato oltre un'ora per estrarlo dalle lamiere della cabina. Soccorso da un'ambulanza, le sue condizioni sono apparse subito disperate. Lo schiacciamento del torace e dell'addome gli avevano causato un arresto cardiocircolatorio: «Era già a cuore fermo -

FELICIA MASOCCO

ha spiegato il medico che l'ha assistito fino all'arrivo in ospedale - non c'è stato nulla da fare». Il ferroviere è morto poco dopo l'arrivo a Cassino. Sono molto gravi anche le condizioni di Mario Viola, 40 anni di Castrocielo, che a Piedimonte San Germano era stato assunto da poco come agente di manovra. Al momento dell'incidente si trovava a terra ma non è riuscito a sottrarsi all'impatto tra i due convogli dai quali è rimasto investito: ha riportato un trauma al torace e un grave schiacciamento della gamba destra. La sua prognosi è riservata. La dinamica dell'incidente è ancora da definire: in un primo momento si è parlato di guasti dovuti alla tensione elettrica, poi a problemi con gli scambi. «Sicuramente un fatto tecnico» dicono alla stazione di Piedimonte San Germano. Ma per la polizia ferroviaria di Cassino che sta conducendo gli accertamenti, il fatto presenta delle «anomalie» al punto che è stato richiesto l'intervento degli agenti

della polizia scientifica di Frosinone, giunti sul posto intorno alle venti. I tecnici delle ferrovie aiutati da una gru, ancora in serena non erano riusciti a rimuovere la motrice incastrata nella testa del treno merci. Per circa tre ore il traffico ferroviario sulla Roma-Cassino è proceduto su un binario soltanto e i treni hanno riportato ritardi fino a tre quarti d'ora. Poi la circolazione è ripresa su entrambe le linee. Si tratta del secondo incidente ferroviario in poco più di una settimana. Il giorno di Santo Stefano, nella stazione di Santa Palomba presso Pomezia, un locomotore era uscito dai binari per un guasto agli scambi. Il convoglio trasportava fusti che in un primo momento si era creduto contenessero materiale tossico. Il traffico sulla Roma-Napoli rimase bloccato per oltre cinque ore con pesanti disagi per i moltissimi passeggeri che, trascorso il week-end natalizio in famiglia, si accingevano a tornare al tran tran quotidiano.

Era su un'impalcatura con montacarichi

## Cade da 15 metri e muore sul colpo

Tragedia sul lavoro ieri mattina in un cantiere edile a Torre Gaia. Un operaio è morto precipitando da 15 metri di altezza. Francesco Amendola, edile di 56 anni, originario di Taunanova (Reggio Calabria) lavorava per la ditta «Tarcisio Gordini e c.» con sede in via Filippo Nicolai, da molto tempo. Una vita passata nei cantieri. Ieri mattina alle 7,35 era al suo posto di lavoro in un cantiere di via Pupinia impegnato nei lavori di ristrutturazione di un edificio. Si dovevano trasportare dei rotoli di carta catramata per impermeabilizzare il tetto. E Amendola era alle prese con un «tiro» (così si chiamano i montacarichi addetti alla elevazione dei materiali da terra ad una certa altezza). Al momento dell'incidente si trovava sull'impalcatura a quindici metri di altezza. Doveva fare «approdato» il carico sporgendosi e afferrando il cavo. Un gesto che aveva fatto mille volte in altre circostanze. Tanta l'esperienza accumulata. Sul montacarichi, in quel momento, c'erano 33 rotoli di carta catramata, pesantissimi, diversi quintali di peso, che avrebbero es-

tere impiegati nei lavori. Il montacarichi aveva fatto il suo percorso ed era giunto a destinazione. Ma qualcosa non ha funzionato. Uno dei cavi all'improvviso si è spezzato e Amendola, che era già pronto all'«approdo», è stato colto di sorpresa. Il montacarichi si è inclinato. Amendola ha perduto la presa e si è trovato sbilanciato sull'impalcatura. Gli è venuto meno l'equilibrio. Ha ondeggiato paurosamente e poi, sotto lo sguardo atterrito dei suoi compagni di lavoro, è precipitato nel vuoto. Non c'è stato niente da fare. È morto sul colpo. Inutile qualsiasi soccorso. Ora sull'incidente è stata aperta una inchiesta. Dalle prime indagini effettuate è emerso che non tutto in quel cantiere era in regola. A partire proprio dal cavo che si è spezzato. E che è risultato lesionato e maleddotto per l'usura. Si deve accertare comunque se tutte le operazioni di sollevamento si siano svolte con regolarità e se siano state rispettate tutte le norme di sicurezza vigenti in questi casi. Un incidente terribile, il primo mortale del nuovo anno nella capitale.

## Passi in avanti

PAGINE DI STORIA SOCIALE E POLITICA IN MAREMMA  
1900 - 1970

Foto, documenti e testimonianze

PIR VITTORIO MARZOCCHI

Presenta con

LEONI DI TUFFO  
E TORQUATI FUSI